

Esiste un certo rapporto analogico fra ciò che chiamiamo corpo, e quello che, in maniera molto imprecisa genericamente chiamiamo anima o spirito, o con termine (che a noi “moderni” sembra più “moderno”), psiche.

Tale assunto non solo era già patrimonio storico della conoscenza umana (citiamo solo per ricordare le osservazioni di Aristotele la fisiognomica e di Cardano), ma è stato anche ripreso recentemente, ed è campo di ricerca scientifica di quella branca della psicologia che studia i rapporti fra psiche e soma, intendo della psicosomatica.

Sappiamo, per osservazione empirica quotidiana, nonché per una messe di dati sperimentali misurabili e verificabili, che i nostri pensieri si riflettono sul nostro corpo, dall'espressione del viso, alla postura, dal modo in cui stiamo seduti, al nostro modo di incedere, di parlare, di comunicare con gli altri.

L'assioma ermetico che l'uomo è i suoi pensieri, e che diventa ciò che pensa, o meglio può diventarlo, con la forza della sua volontà, si rivela quanto mai reale.

Su questo assioma si fondava (e tuttora si fonda) la teoria e la prassi dell'azione magica: lo stato di “mag” era definito, dai filosofi ermetici, dagli alchimisti, dagli adepti di ogni organizzazione tradizionale, come lo “stato” proprio di una volontà forte, pura, o meglio purificata, diretta verso un'unica direzione, verso un unico scopo, cioè unificata.

A tale stato si accede attraverso una serie di riti, cerimonie e prove, cui si è dato il nome di Iniziazione.

Compito dell'Iniziazione, di qualsiasi iniziazione, era ed è il raggiungimento di un tale “stato”: ma quale esso sia, o si presume possa essere, è cosa che non può venir comunicata nemmeno dalla rivelazione dei mezzi intesi a raggiungerlo, si può infatti a mala pena soltanto supporre tale stato, e ciò perché il processo analogico con cui procede offre possibilità molteplici di interpretazione. Tale è il caso infatti di realtà come il simbolismo e l'allegoria, che ne sono l'espressione più comune e semplice, a base di ogni esoterismo.

Infatti, per ciò che concerne l'uso dei simboli, di segni cioè il cui significato non è altrimenti definibile che col segno stesso, possiamo affermare che il loro senso e significato non è univoco, da cui la possibilità, se non la necessità, di interpretazione individuale.

Lo stesso vale anche per l'allegoria, che è la forma più elementare di espressione di quello che, secondo l'accezione corrente, vien definito esoterismo, e non è difficile notare come essa si presti spesso - se non sempre? - ad interpretazioni individuali.

Il processo iniziatico quindi, (e non solo perciò il rito di iniziazione), comportando una serie di processi analogici, nel senso di trasferimento su altri piani del risultato raggiunto, è essenzialmente incomunicabile.

Nella convinzione della incomunicabilità di tale risultato - che ci guardiamo bene, riconoscendo di non averne la capacità, dal definire quale sia e che cosa esattamente sia - sta a mio avviso il senso ed il significato del segreto iniziatico, di cui tanto si parla e si fraintende, in ispecie, a proposito o meglio a sproposito dell'Istituzione M., nel mondo profano.

Riferendoci al poco che sappiamo sull'iniziazione agli antichi misteri, come pure all'iniziazione all'alchimia o all'arte muratoria o all'arte regia, per restare nell'ambito della tradizione occidentale, il pochissimo che possiamo dire è che molte delle antiche *iniziazioni*, di cui oggi ci sforziamo di

capire il valore, altro probabilmente non erano che comunicazioni di segreti attinenti il modo di detenere o conquistare un “potere” o produrre e farsi convenientemente remunerare determinati beni.

Non possiamo escludere che molte di quelle che noi chiamiamo iniziazioni di mestiere, come fabbri metallurghi e costruttori, o sacerdotali, o di guerrieri, non fossero altro che cooptazioni nella corporazione o nella *casta*, e per quanto dobbiamo ammettere che, anche in questi casi, l'iniziazione comportasse il raggiungimento di uno *stato*, non è da escludersi che questo corrispondesse a quella che oggi noi chiameremmo *posizione sociale*.

L'Iniziazione presuppone quindi il conseguimento di uno “*Stato*” che comunque non è raggiungibile se con previo superamento di *prove*, che comportano in genere la distruzione simbolica della struttura portante (psichica, ma anche somatica) *dell'individuo (...la carne si distacca dalle ossa...)*, che morendo al mondo profano rinasce nel mondo iniziatico, ed in tal modo consegue il *proprio inserimento cosciente* - quindi senza rinuncia alla propria individualità - nella *armonia del Cosmo*.

*L'iniziazione* è quindi sinonimo di cominciamento, nel senso di intrapresa di un nuovo cammino, si può correre tuttavia il rischio di confondere *l'iniziazione* con quelle che, solitamente, vengono chiamate le *vie* dell'iniziazione, nonché il fine della stessa.

La Via iniziatica tradizionale comporta in genere un certo numero di pratiche cerimoniali (i riti di iniziazione e i passaggi di grado), come pure di precettazioni (nella L.M. i landmarks, oppure il silenzio dell'apprendista): sappiamo che il neofito deve, per prima cosa, liberarsi dei *metalli*, cioè di tutte quelle sovrastrutture che ha poste - illusoriamente - a difesa della sua struttura psicofisica, e della proiezione della stessa in ambito sociale, deve stoicamente controllare principalmente la volontà e con essa le passioni ed i sentimenti, per così evitare i turbamenti dell'animo che ne conseguono.

Tale è il significato dell'Alchimia Spirituale, specie della fase detta della mortificazione dei metalli, (le sette sfere planetarie dell'astrologia tradizionale).

Tale è il significato del gabinetto di riflessione, della caverna di Platone e della tomba di Hiram.

Si dà comunque per inteso che, per raggiungere lo stato che l'iniziazione comporta, non è sufficiente liberarsi dei metalli, ma bisogna imparare a conoscere i segreti della natura, cercare il possesso della chiave di sigillo della volta celeste, conoscere la parola perduta, quella che non si potrà mai pronunciare (ineffabile) perché non si addice alle labbra degli uomini.

Tale processo comporta comunque acquisizione e pratica di quelle virtù (le sette virtù della Tradizione, ognuna corrispondente ad un cielo, o ad una sfera planetaria), che vanno intese come strumento di liberazione, oltre che di conoscenza, e quindi di potenza (una volontà libera, saggia e potente).

Attraverso l'Iniziazione si consegue il raggiungimento di quello che abbiamo definito uno stato; la pratica delle virtù, sarebbe quindi una delle vie dell'iniziazione; o meglio, o più esattamente, trattandosi di una via unica, occorre dire che l'acquisizione della virtù e della conoscenza e quindi del potere (su se stessi, cioè la “maestria”) deve essere contestuale alla pratica delle virtù, alla luce della conoscenza.

Ma tale via è *unica*, vale cioè *unicamente per ogni singolo* individuo che si accosti all'iniziazione, di per sé virtuale, in quanto ogni via non può venir percorsa che da un solo individuo, che solo la può rendere reale, conseguendo così la propria "realizzazione".

E se è importante quindi sia il ricorso al cerimoniale, che la validità dell'assunto che vuole l'iniziazione non conseguibile altrimenti che nella ininterrotta catena di una regolarità iniziatica tradizionale (si tratterebbe della trasmissione di quelle che Guenon chiama "vestigia incomprese"), è anche importante che, ognuno percorra la propria via, e che l'acquisizione dei poteri che comporta, ed è quindi ovvio che la pratica delle virtù, debba essere, per ognuno, cosa, non solo difforme, ma nemmeno confrontabile con quella riservata ad un altro, sì da pervenire alla integrazione realizzativa, mediante un'opera di modifica costante del proprio agire, del proprio pensare, in ultima analisi del proprio essere psicofisico, oltre che della proiezione dello stesso nell'ambito sociale.

Solo così si può affermare che "tutto è giusto e perfetto".

M.V., ho detto.

Sr li 26.11.2002